

GIULIANO KREMMERZ

LA MORTE

FILOSOFIA ERMETICA, SIMBOLISMO INIZIATICO
E MISTERO DELL'ALDILÀ



BIBLIOTECA ESOTERICA

LA MORTE

GIULIANO KREMMERZ

Prima pubblicazione: 1923

Edizione della Biblioteca Esoterica

BIBLIOTECA ESOTERICA

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: 13 = La Morte

Autore: Giuliano Kremmerz

Prima pubblicazione: 1923

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione.

Revisione editoriale e impaginazione della presente edizione a cura di Advanced Holistic Academy.

Il testo dell'opera è riprodotto integralmente nel rispetto della sua natura storica. Gli elementi originali della presente edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore.

Nota: i contenuti di questo volume sono proposti esclusivamente a scopo culturale, storico e informativo. Le concezioni filosofiche, spirituali ed esoteriche espresse riflettono il pensiero dell'autore e il contesto storico dell'epoca.

Indice

13 = LA MORTE.....	4
I.....	13
II.....	17
III.....	20
IV.....	21
V.....	22
VI.....	25
VII.....	28
VIII.....	32
IX.....	37
X.....	40
XI.....	44
XII.....	46
XIII.....	50

13 = LA MORTE

*Quod fatui contumeliant
Sapientes congrement.*

La vita, nel senso pedestre della parola, è una catena ininterrotta di piccole e grandi pene; la vita morale e spirituale è in lotta perpetua con l'ambiente, tenaglia che preme le nostre elementari libertà. La vita fisica, materiale, grossolana, del nostro corpo lotta perpetuamente con necessità insoddisfatte, piccoli e grandi malanni, il contagio, le epidemie, le infermità costituzionali, e tutta la scala variopinta dei dolori e delle impotenze della nostra carcassa.

La civiltà, con leggi, provvedimenti, consuetudini, costumi, transazioni, cerca riparare alla meglio alle necessità liberaleggianti del morale umano, costringendolo, educandolo alla ipocrisia; inverniciandolo per nascondere il colore antipatico delle anime ribelli; profumandolo per impedire che il sentore della volontà di essere contro i simili si discopra.

Al fisico umano cerca riparare la scienza medica — l'uomo che lotta contro la natura — per strapparle il secreto della sanità e della invulnerabilità.

Esaminato bene, il bilancio delle pene e dei piaceri, delle ore di delizie, delle dispiacenti, delle pacifiche, delle terribili, e ponderandole con leggero acume pratico, il più beota tra gli umani vedrebbe chiaro che non val la pena il vivere e l'affannarsi a vivere.

Giovani, in lotta con le necessità, le ambizioni, i desideri di godimento, con un corpo esuberante di sangue, di muscoli, di linfa; spesso affamato; eternamente in tensione per acciuffare

la fortuna al rapido passaggio, chiamando *emulazione*, per ipocrisia, ogni agguato che ci lusinga di togliere al nostro vicino il pane e la fama per assidersi al suo posto, e gentilmente schiacciarlo come un insetto immondo.

Vecchi, coi mezzi raccolti in vita, quando molto si potrebbe godere, per l'esperienza, la temperanza, la saggezza, i malanni fisici, l'impotenza, la debolezza, la cagionevolezza, ci riducono a ombre pie o a rassegnati, in attesa della fine.

Eppure, con tal quadro, gli uomini non vorrebbero morire.

La *Morte*, considerata a sangue freddo, senza bollori bellici, senza esasperazione di rissanti, fa paura a tutto l'uman genere. Vi ci acconciamo perché non si può evitarla. Vi ci ricamiamo su un bellissimo epitaffio filosofico per edulcorare la pillola, che bisogna, volenti o nolenti ingurgitare, con una smorfia di spasimo o una maschera eroica.

Perché?

Dagli Egizii, dai Caldei, dagli Assiri ai Cristiani, tutte le religioni si sono impennate su questa assillante idea, paurosa, opprimente del dopo morte.

Il di là della vita, buio, ignorato, discusso con tanti vari argomenti, di chi lo dice lieto e felice e luminoso, come gli spiritualisti a tutto vapore; di chi lo vuol purificatore e ascendente verso la troppo immensa vastità cosmica che si immedesima al Nulla; di chi lo determina al giudizio che Dio farà di noi, come dall'antico Egitto al Cattolicesimo, questo salto nell'oscurità immensa dell'ignoto è tanto universalmente temuto che assume in certi istanti l'aspetto più comico che, se non fossimo civilmente educati a stimar la morte come un istante solenne di una gravità sublime, ci metteremmo a ridere.

Poiché, amico lettore, muore tanta gente nel mondo a ogni minuto dell'orologio del vicino campanile, che serenamente considerato non dev'essere affatto una cosa difficile, né un'azione spaventosa. Il medico Cirillo, motteggiando, soleva dire che la morte deve essere bella, perché dopo il suo arrivo gli ammalati non se ne lamentano mai.

L'epoca nostra, che per scienza di esperimento e per dottrina è meravigliosa, che possiede strumenti e metodi e sale di esperienze, che nessun secolo pare avesse possedute, — più di tutte le precedenti - vorrebbe risolvere il problema del rinnovamento della vita, — il suo prolungamento all'infinito.

Non sono atto a far la storia di tutte le idee sbrodolate negli ultimi cinquant'anni; ma se ne son sentite di tutti i colori.

Contro le abitudini della dubbia statistica, v'è chi ha sostenuto la media della vita umana a 150 anni — ma arrivare a 200 sarebbe facile e raggiungere i 250 una possibilità non estrema^[1]. Moltissimi si dettero alla ricerca del mezzo per il ringiovanimento del corpo; Brown-Séquard, al 1889, pareva che avesse scoperto il rimedio vero, entusiasmando tutta la sua generazione e fece fiasco. Poi arrivano Ancel e Bouin che determinano le glandole interstiziali (1903) e su queste si agitano e operano Steinach in Germania e Voronoff in Francia. — Altri, partendo da un concreto ed esplicito risultato della filosofia biologica, sostengono che il prolungamento della vita normale è non solamente assurdo ma inutile. Assurdo, perché le leggi umane non si violano, dice un critico^[2] — *la natura determina generosamente il limite della vita umana, perché la vita normale dovrebbe sorpassare il secolo, con una maturità attiva feconda di là dell'80° anno* (!) Insomma le aspettative sperimentali sono all'ora presente plaudenti all'opera del Voronoff con la sostituzione di una

glandola viva di una scimmia (e sono in esperimento anche le ghiandole di montone e di caprone) — mentre il Lespinasse, americano, si limita alle ghiandole umane e altri confutano i risultati sostenendo che il complesso dei fenomeni biologici dimostra che non è una ghiandola sola che fa il buono o il cattivo tempo, ma la sinergia di un complesso di ghiandole che prese singolarmente non hanno che il valore di un elemento separato e insufficiente.

È vero?

Non siamo con i tempi né fuori la relatività dell'ora, superstiziosi della leggenda del millennio apocalittico; ma siamo lontani dall'immortalità di concezione religiosa dell'epoca lontanissima e più recente. La scienza profana — il cui vanto è il disoccultamento degli antichi sogni dei credenti — ai suoi adepti lascia sperare o, almeno, intravedere una immortalità cellulare organica ed inedita, che non è quella dei mistici, tanto meno degli iniziati.

Lancelin^[3] asseriva che l'occultismo è uno sforzo perseverante verso la scienza, rovescia l'ipotesi della vera via che le università si tracciano per risolvere l'enigma di Anteo, combattere il divino eroe con le forze della chimica terrena, madre di quelle stupende scoperte che nell'ultima guerra hanno divertito il genere umano.

Raimondo Lulli, i Rosa Croce, i Flammel, i Templari, i Rupescissa, i Trevisano, gli Illuminati, San Germano, Cagliostro, gli Orfici, i Misteri Egizii, i libri dei primi alchimisti greci, le leggende religiose, paiono sepolti per sempre.

La maestà del materialismo che si diceva morto con la rinascita dello spiritualismo mistico del dopo guerra pare che rinserri al concreto le tombe delle fiabe tramontate. Neanche i mocciosi credono più alle fiabe. Ma questo materialismo senza

virtù di temperanza è roso da un pantano che domani sarà mare. Né le sette, né i costruttori di nuovi e piccoli templi, né il Sinedrio, né il Santo Ufficio lo demoliranno rinserrando la larga platea in cui cento anni di continue soverchierie lo hanno allargato; non le Università, vecchie di dieci e dodici secoli, perpetue e inesauribili conservatrici di metodi e giudizi che non vedono fine né lasciano, fuori la tradizione, posto alcuno a innovazioni radicali, a dimensioni multiple, senza gridare e senza maledire.

Solo la Nuova Scuola sarà il suo freno e il suo limitatore — un argine e una sintesi.

Un pantano largo pochi metri; largo, direi, quanto un passo d'uomo, che oggi comprende poche intelligenze umane e viventi, domani erigerà, mutato in mare, un controaltare a questa università scientifica di una scienza esclusiva, e parlerà in modo più comprensivo e più umano. Poiché questo materialismo, né morto né moribondo, è dilagato nella ingiustizia; ha riversato nella mentalità contemporanea, la concezione impura di una vita con aspirazione del godimento fisico, illimitato, irragionevole anche nel desiderio di prolungarla per il piacere capronico della moltitudine — nella quale, nella rapidità delle visioni turbinanti della massima soppressione di tempo e di spazio^[4], non trova che necessaria la sola deificazione della filosofia meccanica di controllo, come una religione dei sensi più gravi, diretti e addottrinati da una intelligenza che rinnega a sé stessa una vita dello spirito, dell'animo, una potenza superiore allo spietato metodo di rinnegare ogni potere al pensiero dell'uomo, in sé, fuori l'adattamento alla materialità della vita. Un serpente e una lingua biforcuta.

La Scuola Nuovissima darà carattere al pensiero dell'interpretazione Pitagorica italica nel magismo e di là e di sopra al magismo, sormontando la particolarità dei rituali alla

immortalità luminosa dello spirito intelligente della materia, dal simbolo della sfinge umana o umanizzata, al raggiungimento divino di un atomo materia e pensiero.

È una profanazione dell'alchimismo integrale? è un prendere con un pugno irreverente le parole tesaurizzate dagli scomparsi alchimisti dei secoli vissuti e gettarli nella porcaia? Ma non esageriamo. È assolutamente inutile di erigere una torre Eiffel per piedistallo al buon senso italico, il buon senso della schietta filosofia della pratica Magna Grecia maritata a quell'occulto giudizio di inflessibile temperanza dell'Etruria e di Roma.

Io credo alla resurrezione della potenzialità del pensiero pitagorico - la Pizia, il Pitone, la Spira elicoidale che prende nascita nell'astrale della Italia vetusta e assurge all'imperio della coscienza universale — e credo a questa missione pitagorica italica come il segno di un rinascimento filosofico, scientifico e artistico impossibile nelle mani che ancora stringono la ferula scolastica del evo medio. È un sospetto o un desiderio messianico? Chi può dirlo? Siamo vicini al duemila. Non si ripeteranno le paure catastrofiche del mille? Non sento ancora le vie predicanti le apocalissi del terrore — la fine di un mondo non è sempre la frantumazione del pianeta tanto piccolo che noi abitiamo—tanto meno può limitarsi ad un diluvio che porti le onde all'altezza del Monte Rosa e ai ventotto vulcani predetti dal solito geologo americano, che incendiano l'Europa e la riducono in cenere e carboni - la fine di un mondo può essere la morte di tutta una rancida vecchiaia sommersa da un ringiovanimento di luce e pensieri che, sorti dai sepolcreti fatidici, riprendono la missione anticipata e rinnovano, rigenerano idee e visioni, nel mondo esteriore.

E per la conversione e ringiovanimento di noi stessi? La Morte. Terribile, spaurita, scheletrica immagine del tredicesimo tarocco, tu fai venire il freddo. Venti secoli

cristiani, vedendo le tue ossa scarnificate, si commuovono in noi. Ci comunicano i pensieri allegri delle antiche incisioni e calcografie sulle pareti che riparavano i nostri letti, in camere arcaiche popolate di iconi, parate a festa, illuminate da lampade dall'odore di frittura, con un diavolo che ghigna per non poterci afferrare e un angelo armato di scimitarra turca che ci difende. Ci risvegliano l'amore che i buoni teologi domenicani hanno avuto per noi, per purificarci dall'eresia, dalla accusa e dal sospetto di magia diabolica, quelle simpatiche corde che ci incoraggiavano con sorridenti scrollatine a confessare i nostri sabbatì e le orgie al noce di Benevento, o gli arrostiti umani di fra Giordano o del priore dei templari — e le processioni di penitenze, e gli allegri carnevali delle abiure e delle pubbliche confessioni. Sei Siva? sei il fruscio dei corvi che mangiano i cadaveri delle torri dei Parsi? sei il campanello del viatico? sei il feroce squartatore d'Osiride? sei bocca dentata dei mostri caldei? sei il nulla terribile di un sonno senza risveglio? sei la cenere in un'anfora inutile a cui i nepoti non pensano più?

Tu, o miracoloso, tre volte santo scheletro che raffiguri una fine temuta hai lo sguardo sorridente; tu sei il simbolo della giovinezza. Tu nei tre mondi dello spirito, della materia e dell'atto, sei il rinnovamento. Morte, lascia guardarti in faccia, le ossa monde come denti di sacri elefanti, bianco sudario, sei come la più bella e chiomata fanciulla sorridente e fremente di voluttà nella carne adolescente, se io avessi gli occhi conformati alla maniera dei raggi X vedrei scheletri, come te, e sentirei l'alito della fragrante gioventù: se ci penso, sento a pari fragranza il tuo alito. Non puti di terra umida, di musco, di funghi, di crittogama e di muffa, perché tu per lo spirito, non sei che la fine di un errore, di un orgoglio, di una schiavitù, di una ossessione. Se lo scheletro è ancora forte, se la carne è ancora vegeta, le cellule vive, il tessuto delle vene elastico, che bisogno vi è di passare per una tomba e rifarsi? tu,

o Morte, sei la soluzione dell'enimma spirituale nell'uomo vivente e nella profonda custodia della sua anima ignota.

Sei il simbolo della Grande Alchimia, sei il triplo mercurio e il mercurio morto, sei l'Azot, *sine vita*, sei l'ala profondamente scura del corvo, sei il sonno preparante il risveglio, il dolore tremendo che precede la nascita del più luminoso figliuolo, dopo l'avatar, la metepsicosi dell'antica e lorda anima nella *Vita Nova*.

Così Dante iniziò il viaggio per assorgere a Beatrice, la Luce in alto, nell'altezza più eccelsa che è Amore e Luce. *Pharmacum catholicum o Elisire di lunga vita*, Arcano Divino degli alchimisti, tu sei la gioventù eterna, spirito raggianti, sul nero fondo del mistero dell'astrale; l'umanità cammina come il Matto dei tarocchi: un cane, la necessità, gli morde, i polpacci delle robuste gambe: sempre avanti, più avanti; lontano, più lontano. Il Papa, la Papessa, l'Imperatore, l'Imperatrice, i quattro re, i cavalieri, le dame, le stelle, gli amanti, i colori^[1] passano, ritornano, gli girano intorno, si squagliano, si azzuffano fino a che il giocatore di bussolotti spinto dal Diavolo beffardo si decide a bere nella coppa dell'Amore, che è la Morte e si muta nel giovine Faust, abbagliante, incantatore, indifferente che per non mantenere il patto (la paura) cade nelle musiche degli angeli volgari, il ciclo dei volghi.... e si salva nel misticismo.

Ed ora ritorniamo alle glandule interstiziali... capite? Dovette essere un disinganno atroce per Orfeo; nel voltarsi indietro, la sua Euridice se n'era scappata con un caporale dei cavalleggeri di Firenze.

Note

[1] Smith, Finot e Mappsi, citato dal Weber.

[2] Frumusan.

- [3] Vie Posthume.
- [4] Velivoli, automobili, ferrovie, telegrafi e telefoni d'ogni sorta.
- [5] Sono le tavole degli arcani maggiori dei tarocchi, figure filosofiche che servono ad aprire gli occhi ai quasi ciechi.

I

Sull'*Express* Paris-Marseille viaggiai con l'astronomo Camillo Flammarion, bel vecchio, ottima cera, animo buono: soprattutto celebre scrittore di spiritualismo - credente nell'*altra* vita, nell'*altro* mondo, nel *dopo* e nel *di là*. Nella sua prosa parecchie generazioni di tutto l'occidente hanno bevuta la coppa della più grande poesia degli spazii interplanetari della fantasia. I suoi volumi sulla *Morte*, con la più grande venerazione all'illustre e caro autore, letti e riletti col fascino dell'argomento e del prosatore, non danno certezza di ciò che ci aspetta dopo la discesa della bara nella fossa mortuaria. Tanta poesia non che lieta speranza di trovar di meglio di questo cattivo mondo a tre dimensioni; e che la vita umana sia una serie di scene tragicomiche che concludono in una liberazione delle catene terrene e in un passaggio nella zona dei felici. Beati gli uomini che hanno la missione dell'incanto e la certezza di scrivere in prosa il più alto poema della fede: l'esistenza della fine della schiavitù corporea e la conquista di tutto ciò che vivendo quaggiù ci manca: la pace, la luce della mente, la cessazione del dolore e della necessità che ci costringe e sprona ad una lotta di passione e di attesa.

Non so perché tutta la notte, sonnecchiando in treno, la presenza del grande scrittore mi aveva messo innanzi il ricordo del Mardrus. Si era al cominciamento della infermità di lord Carnarvon, mecenate degli scavi nelle tombe faraoniche nella Valle dei Re. Londra e Parigi si appassionavano sulla sorte dei violatori di cadaveri e si intervistavano orientalisti e professori di scienze occulte, per sapere se l'insetto che aveva punto l'inglese era stato armato di veleno ai tempi del sacerdozio della Magia. In Italia è arrivata l'eco non la febbrile curiosità londinese e parigina, di questo momento drammatico della superstizione collettiva. In Italia si è poco propensi a commozioni di tal genere. Il *Matin* poco

prima aveva fatto intervenire Mardrus, l'orientalista eminente, a spiegare il soave riposo della Mummia nella visione magica e perpetua di una vita non di *oltre tomba* ma *della tomba*.

Mardrus è stato il traduttore più artistico ed originale delle *Mille e una notte*, scrittore efficace che delle magiche novelle ha reso tutto il colore e l'armonia della loro origine; e leggendo la sua spiegazione al giornale sul paradiso delle mummie reali, piena di sobrie osservazioni, io pensavo come non sia differente dopo cinquemila anni quasi la concezione della morte, in due epoche lontanissime, nelle quali ne certezza di fede, ne dimostrazione scientifica hanno potuto determinare una idea precisa del dopo.

L'immaginazione e il ragionamento tengono luogo di scienza. L'autore di *Lumen*, Spiritista convinto, poeta degli spazii indefiniti, il simpatico bianco Flammarion coi suoi scritti sulla *Morte* non prova, non dimostra, non convince. L'orientalismo, mettendo alla luce del nostro secolo i procedimenti magici di tutte le religioni ignorate da millenni, traduce e interpreta una poesia diversa, non meno grandiosa, di una tale impressionante novità che gli adulti ne sono sedotti come bambini al racconto di fiabe di spiriti e di orchi. Ma neanche questa seconda poesia ci trova preparati per determinare in noi la coscienza precisa di quel che diverremmo.

Mardrus ha la visione orientale della magia sacerdotale come ebbe la finezza della interpretazione del carattere occulto e strano delle novelle arabe.

Questo faraone Tout-ankh-amon, da tremila e più anni, riposava nella sua piccola regia sepolcrale, tra i suoi scrigni preziosi, le sue statuette e le sue dipinture della vita passata.

Arriva dal nord una carovana di mercanti empîi con l'idea di violare il domicilio lussosamente funebre dell'antico

monarca, di impadronirsi del suo cadavere e frodarlo del suo *doppio*, il *Ka*, che onestamente lo serviva dall'epoca lontana. Delle tre anime, il *Ka*, più fedele di tutte, gli era restato attaccato; *l'uccello intelligenza* e *l'uccello luce*, le altre due, erano volati ai Sole, ritornati alla matrice, intelligenza universale.

L'ombra cosciente del sepolto, il *Ka*, dolorava come il suo re offeso. Mardrus evoca l'origine, l'ora del trapasso; *il giorno beato dei funerali*, dopo il preciso momento in cui il Pontefice rituale *dalle mani pure* pronunciava le magiche parole *per aprire la bocca della mummia*. Dall'istante in cui queste parole dal gran sacerdote erano dette con *voce giusta e l'intonazione che arriva*⁹¹, la Mummia inintelligente e assonnata muta bruscamente di condizione. La morte è in Egitto un mutamento di stato: si muore come si va a nozze, al tutto è necessario solo un buon prete officiante: un mago incantatore di forza.

Chiusa nel suo ipogeo, tutte le cose che vi sono rappresentate hanno vita. La mummia comincia, vivificata, *a vivere in tutta verità* servita dal suo *Doppio* che abita le statuette incantate. E così immagini, parole, geroglifici e statue fanno il loro dovere. Così, dice l'orientalista, la parola luce diventa sole o fiamma illuminante; la parola focaccia diventa un vero odorante pasticcino — e ad un cenno volitivo della Mummia ogni figura si anima, la ballerina danza e i musicisti cantano, il profumiere offre le sue essenze al Faraone dorato, l'intendente porta le oche imbottite, l'acrobata favorita inizia le sue movenze seducenti... ed è una felicità perpetua « *deliziosa come il profumo del lotus, l'aria libera dopo una infermità, come il riposo sulle rive di un paese di ebbrezza.* »

Pensavo a questa magia incantatrice delle tombe millenarie, pensavo a quel che scrivono i mistici della vita dello spirito, dopo venti secoli cristiani!

Noi non abbiamo progredito di un decimo di milionesimo di millimetro nella scienza dei poteri dell'anima. Siamo sull'orlo di un pantano melmoso che si chiama volgarizzazione, ed in questa pozza si affonda il piede dell'audace che va innanzi parlando, discutendo, pubblicando. I metodi per la investigazione della scienza delle anime non devono essere identici agli ordinari adoperati per un segreto di metallurgia. Diversamente il processo della Morte resterà il grande arcano impenetrabile.

Dice la moltitudine, la plebe scientifica, quella che brevetta i ritrovati e le scoperte industriali: *se sapete e potete provare, venite, io vi poserò sul capo una corona di alloro*. Ho paura che questo arboscello di lauro nobilissimo non sia stato seminato ancora, e le sue fronde non siano spuntate per fabbricare la corona per lo scopritore di qualche verità preclusa alle masse. Il Filalete in uno dei suoi curiosi scritti insegna a non vendere l'oro che riuscirai a fabbricare. Chi riesce a sapere che bisogno ha della benedizione e di un brevetto? E se proprio le masse dovessero ignorare certe verità?

Note

- [1] Le formule magiche, specie quelle che appartengono ai riti mortuarii sono quasi tutte in possesso della non breve falange degli studiosi, ma le parole onnipotenti non hanno valore se non pronunziate con voce giusta e intonazione propria, vale a dire che nella bocca dei volgari non hanno valore.